

Venerdì 26 Settembre 1975

DOPO NOVE ORE LA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE

Condannati sette antimilitaristi

Altri due sono stati invece assolti - Le pene da sei a nove mesi

Dopo quasi nove ore di camera di consiglio, a tarda notte, la Corte di Assise ha condannato sette dei nove antimilitaristi accusati di «vilipendio all'esercito, alla bandiera, alle istituzioni della Repubblica», di resistenza a forza pubblica e di «avere incitato i militari a disertare». Le pene variano da sei a nove mesi; due imputati sono stati assolti per insufficienza di prove. I condannati sono: il professor Giuseppe Marasso (9 mesi); Giannantonio Bottino, Piercarlo Racca, Vito Bologna, Alberto Perino, Enrico Venesia, Giovanni Salio (sei mesi). Domenico Sereno Regis e Giovanni Pellissier sono stati assolti. Per tutti la Corte ha deciso la sospensione della pena e la non iscrizione.

Per due mezze udienze i difensori dei nove antimilitaristi processati alla Corte d'Assise per vilipendio hanno rovesciato da cima a fondo Costituzione e Diritto, leggi e codici: un duello a distanza con i giudici popolari dove ogni colpo portato avanti sul filo del rigore scientifico aveva di rincalzo l'annotazione politica a commento di questo o quel comma. Una lunga appassionata discussione che ha visto impegnati gli avvocati Bianca Guidetti Serra, l'on. Maria Magnani Noya, Zancan, Co-

stanzo, Gianmaria e Masselli. Una discussione che ha mirato a contenere e da ribaltare la logica dei capi d'imputazione, a controbattere i fatti contestati ma soprattutto a stemperare il nodo cruciale di una normativa anacronistica il cui spessore riflette lo spirito con il quale è stata codificata, lo spirito del fascismo, ovvero del principio di autorità assoluta che non ammette spazio alle libertà d'opinione.

Norme che il buon senso rifiuta e che appagano gli aridi di spirito; leggi al servizio delle repressioni quando al giro di vite ci si appella nella illusione che le manette possano far da sponda all'incalzare di nuove esigenze. Tant'è: le leggi sono quelle e disattenderle, anche quando sono ingiuste o superate, significherebbe porsi automaticamente fuori dalla legge. Quindi ai giudici non rimane che applicarle.

Da ciò si comprende quanto sia difficile superare lo steccato; da qui la necessità di ricordare quanto sia opportuna una profonda riflessione sullo spirito che anima la norma e se essa è ancora applicabile con la identica fedeltà di come veniva applicata quando le condizioni politiche erano diverse. Cosa che i difensori hanno proposto alla coscienza dei giudici. E la

riflessione c'è stata tra i giudici che dalle prime ore del pomeriggio hanno discusso chiusi in camera di consiglio fino ad ora inoltrata.